

Ottobre 1944

ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA BRESCIANA
DONO L. FOSSATI

Va fuori d'Italia
Va fuori d'Italia
Va fuori d'Italia
Va fuori stranier

Per l'unione e la lotta
di Liberazione Nazionale

Edizione dei Gruppi
delle Donne Bresciane

Organo dei Gruppi di difesa della Donna e
per l'assistenza ai combattenti della libertà

U N I T A'

A misura che la guerra si avvicina alla sua fase risolutiva e che il movimento insurrezionale acquista maggior vitalità ed importanza, uno slancio sempre più vivo di energia combattiva e ricostruttiva pervade il popolo italiano, o almeno quella parte più sana di esso che non disposta ad accontentarsi di una restaurazione dell'ordine preesistente al fascismo, vede nella lotta antifascista la base di una profonda rivoluzione democratica europea.

Tale energia si concreta in una esigenza di unità. Tutte le forze vive e progressive tendono a unirsi senza distinzione di partito, d'ideologia, di coscienza religiosa.

Sorgono al disopra dei partiti, anche se da essi promossa ed attivizzate, le grandi organizzazioni di massa, i movimenti unitari che raccolgono uomini di diverse tendenze accomunati da un unico fine di democrazia progressiva.

Anche nel movimento femminile, nato e vigorosamente affermato in quest'anno di occupazione nazi-fascista, è visibile la stessa tendenza. Sin dal novembre scorso, sorgevano nell'Italia occupata i "Gruppi di difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà", con lo scopo di unire tutte le donne, con o senza partito, oggi nella lotta comune contro l'oppressore, domani in un'opera di comune ricostruzione, pochi mesi dopo si formavano in Piemonte i "Gruppi femminili Giustizia e Libertà" che, pur con qualche maggiore specificazione politica, si proponevano fondamentalmente gli stessi scopi.

La necessità e il desiderio di non frantumare le forze esistenti, ma di potenziarle in una collaborazione veramente attiva e non soltanto verbale, hanno indotto i "Gruppi Giustizia e Libertà" e i gruppi già esistenti di donne socialiste, liberali e democristiane a fondersi con i "Gruppi di difesa della Donna", pur conservando le singole aderenti il diritto di organiz-

zarsi e militare nelle proprie particolari formazioni.

Si attua così un passo importante verso l'immissione della donna, in quanto donna, nella vita sociale e politica del paese, questa organizzazione femminile che oggi lotta per la liberazione comune, dovrà essere posta domani, dalla rivoluzione democratica, sullo stesso piano degli altri organismi di massa e avere il suo peso sulla soluzione dei problemi che più particolarmente l'interessano.

Noi donne abbiamo, in quanto donne, interessi comuni, non mai antagonistici a quelli degli uomini, ma specifici e diversi, abbiamo virtù particolari e appticolari difetti.

E' giusto che organismi specifici rappresentino le nostre particolari esigenze. E' giusto che cerchiamo con istituzioni e provvedimenti adeguati di valorizzare le nostre virtù, di rimediare alle nostre deficienze. E se, in quanto lavoratrici, saremo rappresentate a fianco degli uomini nei consigli di fabbrica e di azienda, nelle giunte, negli enti pubblici, avremo, in quanto madri, il diritto di avere il nostro posto a far sentire la nostra voce in tutti gli istituti riguardanti la vita, l'educazione, il benessere dei nostri figli, e cioè la vita intera della nazione.

Ma è necessario per questo che tutte le donne (non solo poche eccezioni) accettino, uscendo dalla tradizionale apatia o ripugnanza, la loro parte di responsabilità, che riconoscano i propri doveri, per volere i propri diritti, anche le meno preparate, anche il più lontano, per carattere e condizioni, da ogni interesse politico, possono aderire ad un programma come quello dei "Gruppi di difesa della Donna" fondato sulle più semplici, sulle più elementari rivendicazioni umane. Sarà compito degli elementi più attivi, dotati di maggior coscienza politica, fare opera di chiarificazione in questa massa anco-

ra indifferenziata, aiutando ciascuna a scoprire la propria tendenza, a scegliere a seguire una via, una linea d'azione. Ma differenziazione non vuol dire scissione. La coscienza di diversità anche profonda di ideologie, di fede, di tendenza, dovrà, anziché frantumare, aumentare il senso di una fondamentale, superiore unità.

Le donne che oggi assieme resistono, lavorano, combattono, soffrono, che insieme parteciperanno alla grande rivoluzione imminente, non potranno mai essere tra loro estranee o nemiche. Ogni distinzione di classe, di partito, di fede non dovrà essere cancellata ma superata in un più alto senso di fraternità. E questa nuova solidarietà femminile sarà forse il modello e il fondamento di quella più ampia solidarietà nazionale ed umana che dovrebbe essere il frutto della lotta e delle sofferenze di oggi.

LA DONNA NEI "TRIBUNALI DEL POPOLO"

Cacciati i tedeschi dal suolo francese, iniziato il lavoro per la ricostruzione del paese, la Francia democratica riconosce alla donna il diritto di partecipare alla vita politica e sociale.

La donna francese ha sofferto quello che ha sofferto e soffre la donna italiana e la donna di ogni paese ancora occupato: ha subito rastrellamenti e deportazioni, ha pianto i suoi morti, ha lottato a fianco dei combattenti per la libertà.

Oggi essa ha il suo posto nei "Tribunali del Popolo", le viene riconosciuto il diritto di giudizio, poiché soltanto chi ha lottato e sofferto è in grado di giudicare.

L'epurazione dalla vita nazionale dei fascisti è la premessa per poter ricostruire. La donna contribuirà a creare questa premessa, e nella lotta ha acquistato la maturità sociale e politica.

Il riconoscimento dato alla donna francese deve essere ottenuto anche dalla donna italiana, perché è impossibile che i "Tribunali del Popolo" esprimano interamente la volontà popolare, quando ne è esclusa la rappresentanza femminile, che merita il giusto riconoscimento per il contributo che ha dato e che ancora oggi dà alla guerra di liberazione.

Ma non basta la partecipazione della donna nei "Tribunali del Popolo", deve voler dire domani partecipazione della donna alla magistratura.

Siamo all'inizio delle conquiste femminili nel campo sociale.

La lotta che la donna conduce a fianco dell'uomo nelle fabbriche, nelle campagne, nelle case, le dà anche il potere di chiedere il pieno riconoscimento dei suoi diritti politici che vanno dal voto al posto in parlamento, dalla rappresentanza nelle giunte popolari ad una partecipazione diretta al governo.

Non vi può essere democrazia vera senza partecipazione femminile, non è possibile pensare che la metà del genere umano sia governata attraverso leggi che essa non ha contribuito a promulgare, non è giusto che gli uomini facciano la "politica" e le donne debbano supinamente subirla.

Compagne delle officine e dei campi, donne che sacrificate la vostra vita negli uffici, massime, madri, spose, soltanto la nostra volontà ci farà superare ogni ostacolo; non fermiamoci alle prime conquiste, continuiamo il nostro cammino fino al raggiungimento di tutte le vittorie.

NOI NON INDOSSIAMO UNA DIVISA, MA...

Certamente le donne volontarie della Libertà non potranno far sfoggio di una divisa color kaki o grigio verde, non calzeranno di cuoio grasso, non potranno ostentare atteggiamenti maschilini e camminare con passo marziale, cantando inni militari per farsi notare sul corso o ovunque passino.

Non credo però si possa salvare la Patria dal disonore, consumando suole in marcia d'allenamento o derubando gli uomini di sigarette e pane. Solo questa credo sia l'opera delle donne addette ai servizi Ausiliari Repubblicani.

Noi donne "Volontarie della Libertà" abbiamo ben altro da fare, nessuno ha comperato una nostra firma, ma ogni donna porta spontaneamente con gioia ed orgoglio il suo contributo di fede e di sangue.

Unite da un comune e più alto ideale, tutte, vogliamo cooperare alla riabilitazione di quell'Italia che sempre ha fatto sventolare nel suo cielo una bandiera di onore e di gloria, di quell'onore e quella gloria che i venduti in camicia nera hanno calpestato e insozzato di fango e macchiata di sangue innocente.

Vogliamo che finisca la delinquenza e il fratricidio; vogliamo che il sangue dei nostri figli non scorra

L' ULTIMO

sulle nostre strade, perchè una mano nemica ha deportato la gioventù e quindi la possibilità di difendere più energicamente le nostre terre, le nostre case, i nostri vecchi e i nostri bambini da quel secolare teutonico nemico che sotto forma di alleato ci depreda di tutte le nostre ricchezze.

Vogliamo unirvi con tutta la nostra fede nella sicura rinascita della Patria a quegli uomini che per difendere il sacro suolo non si sono asserviti all'odiato invasore, ma, rinunciando agli agi della vita, rinunciando agli affetti più cari, la casa, la famiglia, hanno tutto rinunciato e costretti a vivere nelle privazioni, esposti a tutte le intemperie, costretti a vivere e ad agire nell'ombra per difendere e salvare quella libertà di vita, di azione e di pensiero che i servi fascisti hanno distrutto.

Vogliamo che sappiano i veri patrioti che tutte le donne italiane hanno la loro stessa fede, la loro stessa speranza e non chiedono altro che poter contribuire con tutte le loro forze, le loro energie alla vittoria di chi ha con sé la libertà e la luce che altri volevano sopprimere nell'ombra e nella prigione.

Vogliamo che sappiano i Martiri della causa della Libertà e dell'Indipendenza Italiana che il loro sangue innocente sarà vendicato allo squillo della Diana della Vittoria.

Donne italiane alla lotta!

L'ora della riscossa è suonata, dinnanzi a noi si dischiude un orizzonte di libertà e di vita. Continuate tutte con qualsiasi mezzo, anche il più piccolo che le vostre forze possono dare, non ritiratevi nel timore di dare troppo poco, una parola può finire un discorso, un soldo può iniziare una ricchezza.

La grande ora è scoccata e tutte le donne devono dare il loro contributo.

V I GLORIOSI PARTIGIANI!

Ragazze Bresciane.

=====

"Questo no, questo me lo lascerete, almeno questo, l'ultimo".

Pregava e comandava, con le mani appoggiate sulle spalle del figlio, come a proteggerlo, e gli altri, sorridendo la rassicuravano.

Gli altri tre bei ragazzi forti e muscolosi, con gli occhi ardenti e il cuore saldo, erano tutti sui monti, fra i partigiani, e combattevano la dura guerriglia piena di insidie e di agguati, la piccola guerra di ogni giorno e di ogni ora contro il nemico dell'Italia e della sua libertà. Non avevano riposo, non avevano casa, qualche volta non avevano pane. Ed al nemico ben agguerrito e numeroso spesso non potevano opporre se non un gruppo di uomini male armati, difesi soltanto dalla ferrea volontà e dai nervi di acciaio.

Quando scendevano in paese per salutare la madre, il fratello più giovane, l'ultimo che aveva ancora negli occhi una chiara luce di fanciullo si faceva narrare la loro vita, fra boscaglie e rupi, ed ascoltava pensoso il racconto delle lotte, degli inseguimenti, delle brevi battaglie, combattute nell'ombra, senza plausi e senza trombe, le brevi battaglie che spesso lasciavano nell'erba più di un morto, e nessuno dopo ne parlava, perchè non erano nulla ancora, se non la tacita preparazione per la più grande battaglia che domani l'Italia intera avrebbe combattuta.

"Perchè non posso venire anch'io con voi? Sono forte, pieno di salute e non ho paura di nessuno!"

Ma la madre, no: quello almeno voleva tenerlo per il suo cuore, per il suo amore. E i tre fratelli ripartivano per la loro fiera avventura e lasciavano il ragazzo nell'ombra si cura del focolare.

Una sera, quando il ragazzo fu sulla strada del ritorno, dopo essere rimasto fuori il giorno intero a vangare il campo, qualcuno incontrandolo lo squadrò fra curioso e impietosito e lo salutò con tristezza, scrollan-

do il capo come se una sciagura lo avesse colpito ed egli non sapesse ancora.

Affrettò il passo, inquieto, prese una scorciatoia fra i prati già umidi di rugiada, e d'improvviso all'ultima svolta si trovò davanti alla sua casa. Allora cominciò a correre come un pazzo e soltanto quando fu là, davanti al cancelletto scuro del giardino, si fermò come se non osasse avanzare.

Tutt'intorno la gente, uomini, donne, bambini lo guardavano in silenzio.

E davanti a lui, a pochi passi dalla sua inerte, inutile disperazione, la casa bruciava in un rogo tragico, con crepitio lugubre di legname secco ed uno scrosciare improvviso di travi; il cortile era tutto ingombro di tegole rotte, di masserizie rovinate, e invano, fra tanta rovina, uomini scamiciati, neri di fumo, con il viso trasfigurato, arrampicati per una scala che saliva fino al tetto, gettavano nel rogo secchi e secchi d'acqua, il fuoco continuava a divampare crudele, le fiamme avvolgevano i muri superstiti ed a poco a poco divoravano ogni cosa più cara, ogni cosa più bella, mobili e vestiti e attrezzi per il lavoro, tutto, e di ciò che poche ore prima aveva formato la gioia di una famiglia, la sua vita, l'intima pace raccolta della sua giornata, non restava se non un mucchio di macerie e di cenere calda.

Il ragazzo a pugni chiusi, guardava dinnanzi a sé sconvolto, senza lacrime e senza parola.

Qualcuno dietro lui diceva: "i fascisti", ma egli non aveva bisogno di sentirlo; lo sapeva, ed anche il perché sapeva, per i suoi fratelli che non avevano voluto piegare al giogo di Mussolini e combattevano per il buon nome d'Italia.

A un tratto, da un angolo del cortile dove stava rannicchiata e come stupida, sua madre gli venne incontro, anche lei senza lacrime, a testa alta, che la sua pena non si scorgeva, se mai tra la gente pietosa uno solo si nascondesse di quelli che nel

nome di Mussolini incendiavano le case.

Il ragazzo finalmente ritrovò la forza per muovere un passo, adagio, fissando sempre le fiamme, come allucinato, avanzò nel cortile verso la madre.

Disse soltanto:

"Vigliacchi" a voce bassa. E rimasero uno accanto all'altro ad osservare il rogo che si portava via la loro vita.

Ad un tratto la madre posò la mano sulla spalla del figliolo, premette forte, così forte che egli staccò gli occhiali dal muro che rovinava, fissò il volto di lei.

Il muro crollò con uno scroscio alto e l'aria si riempì di calcinacci, di fumo e di polvere.

Nel fragore assordante egli sentì la voce della madre; una voce che non tremava: "Domani...domani anche tu andrai con i tuoi fratelli".

=====

LE DONNE IN LOTTA

INDIGNAZIONE OPERAIA CONTRO GLI ASSASSINI FASCISTI

=====

Sette patrioti sono stati fucilati a Torino alla fine dello scorso mese. Le masse maschili e femminili torinesi risposero immediatamente protestando contro il barbaro assassinio, scioperando nelle principali fabbriche.

Durante lo sciopero il rappresentante di un partito aderente al C.d.L.N. prese la parola incitando uomini e donne a proseguire sempre più la lotta per stroncare il terrorismo dei nemici dell'umanità per salvare la vita e la libertà degli italiani, per abbreviare le sofferenze delle donne e dei bambini. Il comizio si svolse in un'atmosfera di indignazione incontenibile contro tedeschi e fascisti. Molti operai e tutte le donne avevano le lacrime agli occhi.

=====

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI!

=====